



Prima lettera ai Corinzi 10,14-22

- 14 Perciò, miei cari, fuggite l'idolatria.
15 Parlo come a persone intelligenti; giudicate voi stessi quello che dico:
16 il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?
17 Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane.
18 Guardate Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l'altare?
19 Che cosa dunque intendo dire? Che la carne immolata agli idoli è qualche cosa? O che un idolo è qualche cosa?
20 No, ma dico che i sacrifici dei pagani sono fatti a demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni;
21 non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni.
22 O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?

Salmo 115 (113b)

- 1 Non a noi, Signore, non a noi,
ma al tuo nome dà gloria,
per la tua fedeltà, per la tua grazia.
2 Perché i popoli dovrebbero dire:
Dov'è il loro Dio?
3 Il nostro Dio è nei cieli,
egli opera tutto ciò che vuole.
4 Gli idoli delle genti sono argento e oro,



opera delle mani dell'uomo.
5 Hanno bocca e non parlano,
hanno occhi e non vedono,
6 hanno orecchi e non odono,
hanno narici e non odorano.
7 Hanno mani e non palpano,
hanno piedi e non camminano;
dalla gola non emettono suoni.
8 Sia come loro chi li fabbrica
e chiunque in essi confida.
9 Israele confida nel Signore:
egli è loro aiuto e loro scudo.
10 Confida nel Signore la casa di Aronne:
egli è loro aiuto e loro scudo.
11 Confida nel Signore, chiunque lo teme:
egli è loro aiuto e loro scudo.
12 Il Signore si ricorda di noi, ci benedice:
benedice la casa d'Israele,
benedice la casa di Aronne.
13 Il Signore benedice quelli che lo temono,
benedice i piccoli e i grandi.
14 Vi renda fecondi il Signore,
voi e i vostri figli.
15 Siate benedetti dal Signore
che ha fatto cielo e terra.
16 I cieli sono i cieli del Signore,
ma ha dato la terra ai figli dell'uomo.
17 Non i morti lodano il Signore,
né quanti scendono nella tomba.
18 Ma noi, i viventi, benediciamo il Signore
ora e sempre.

Questo salmo parla degli idoli perché il brano tratta il discorso sugli idoli. C'è un Dio che sta nei cieli, però fa in terra ciò che vuole; e poi ci sono tanti dei sulla terra, non solo gli antichi si dice che



adorassero gli idoli, ma ancora oggi c'è una grande un'adorazione di idoli che *hanno bocca e non parlano; hanno occhi e non vedono; hanno orecchi e non odono*; etc. e che ci rendono simili a loro. L'idolo sostituisce Dio, diventa l'assoluto: è il tuo Dio; e l'uomo diventa ciò che si propone come assoluto, diventa come il suo Dio, come il suo ideale. Per cui uno diventa come il suo idolo, se si propone come l'idolo, cioè diventa uno che è morto, quindi gli idoli non sono. Quindi un'esistenza idolatrica diventa è una vita in comunione col nulla, cioè con la morte: è una vita proprio nei falsi ideali. Questa vita nella morte, non loda il Signore: il Signore è della vita. Cioè è un'offesa grave a Dio perché è l'offesa più grave che si possa fare dall'uomo l'idolatria. È l'uomo che perde la sua identità, la sua verità, la sua esistenza dietro la nullità. Voi pensate di avere un figlio che perde la sua vita dietro alla nullità; capite allora il dispiacere di Dio che è Padre vedere i suoi figli che si perdono nel nulla che proprio si uccidono, attraverso cose che ritengono che sono buone.

¹⁴Perciò, miei cari, fuggite l'idolatria. ¹⁵Parlo come a persone intelligenti; giudicate voi stessi quello che dico: ¹⁶il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? ¹⁷Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane. ¹⁸Guardate Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l'altare? ¹⁹Che cosa dunque intendo dire? Che la carne immolata agli idoli è qualche cosa? O che un idolo è qualche cosa? ²⁰No, ma dico che i sacrifici dei pagani sono fatti a demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; ²¹non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. ²²O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?



Avevamo già visto al capitolo 8 il problema delle carni sacrificate agli idoli. Cioè normalmente le carni che si vendevano al macello erano prima sacrificate agli idoli, una parte si sacrificava agli idoli e l'altra la si vendeva. Allora molti cristiani si ponevano il problema di coscienza se mangiarla o no e Paolo diceva: Mangiatela tranquillamente. Senza star là a vedere se è sacrificata o no. Se però, un vostro fratello si scandalizza e vi dice: Ma quella è sacrificata agli idoli e lui teme che questo è contro la sua coscienza, allora fai senza perché è importante la coscienza del fratello e della tua scienza

Qui invece, il problema è diverso, non si tratta della carne che è sul mercato, sia che sia sacrificata o no agli idoli, si tratta dei banchetti idolatri, che poi sono banchetti molti comuni in occasioni di funerali, di feste e di cose varie. Si faceva un banchetto dove si sacrificava agli idoli, si mangiava la carne sacrificata e quindi il problema è diverso. Non è di mangiare la carne, ma è di fare un banchetto insieme ad altri nel nome di un idolo, quindi è la convivialità.

Il banchetto ha un grosso significato. Il banchetto innanzi tutto è la solidarietà delle persone che mangiano tra loro, formano una famiglia; se poi questo banchetto è fatto in nome di Dio, nel Signore, siamo la famiglia di Dio, se è fatto in nome di un idolo siamo la famiglia di quell'idolo. Quindi è reale comunione con quell'idolo. Quindi l'uomo entra realmente in comunione con gli idoli, ma gli idoli sono nulla. È qui il male: uno entra in comunione col nulla, che è molto grave, considerandolo qualcosa e a quello sacrifica la sua vita. Invece, di entrare in comunione col Signore della vita, che gli dà la vita, gli dà la verità entra in comunione col nulla e sacrifica la sua vita al nulla, quindi è gravissimo per sé il banchetto con l'idolo.

A noi la cosa sembra inattuale perché si è abituati a mangiare al fast food da soli il proprio panino o davanti alla televisione, che sono tutti sacrifici agli idoli. In realtà noi oggi dobbiamo ritrovare



cosa sono i nostri banchetti agli idoli e ce ne è oggi più che mai. Allora affrontiamo il tema sotto i vari aspetti che presenterà il testo.

Tra l'altro c'è un altro problema che non stiamo ad affrontare. Anche la liturgia cristiana si esprime sempre attraverso dei segni naturali che sono uguali anche a tutte le altre religioni. Cioè il rito di iniziazione, sarà un battesimo, una confermazione; il banchetto sarà il banchetto eucaristico; quando uno è malato gli si farà un'unzione; cioè i sacramenti sono uguali normalmente sia per i pagani, che per i cristiani. Il problema è del significato. Cioè in quale nome lo fai? Quindi l'inculturazione non sta tanto nel gesto che assumo quanto nella lettura che fai di quel gesto. Per cui ci può essere la grande libertà di assumere i riti cinesi, i riti malabarici e tutte quelle questioni che c'erano state e va benissimo nell'inculturazione: assumere tutto quello che la cultura presenta. Però, assumerla con significato diverso. Non assumere semplicemente, concediamo qualcosa facciamo anche un mezzo banchetto agli idoli o un mezzo banchetto cristiano. Puoi fare tutto il banchetto uguale a loro, però una volta che è chiaro che quel banchetto è un'altra cosa. Quindi per sé non è che noi dobbiamo proporre a tutti il nostro modello e di messa e di sacramenti. I modelli possono variare con le culture anche se fondamentalmente poi i segni sono sempre uguali, i segni fondamentali. Ma delle cose possono cambiare, però l'importante è l'educazione alla lettura di ciò che significano. Perché tra l'altro molti cristiani partecipano all'eucarestia e ai sacramenti ancora con una mentalità magica, cioè non da cristiani. Cioè molti cristiani pensano: Ho ricevuto il battesimo basta. Ho risolto il problema, sono in comunione con Dio, come se il battesimo fosse un rito magico che ti mette in comunione con Dio e sei a posto: Sono andato a messa, ho osservato il precetto sono in comunione con Dio. No, non sei in comunione con Dio; sei in comunione con Dio se ami Dio e se tu attraverso quel gesto esprimi l'amore, la fede, l'abbandono e la fiducia ed è il gesto della tua vita, se no, è pura magia. E noi spesso trattiamo i sacramenti come magia, come rito pagano non come comunione con Dio.



Apparirà più innanzi che il problema è il referente, cioè a che cosa ci si riferisce con un determinato rito, nel caso il banchetto. Ma nel caso proprio che accennava Silvano, esemplificando il battesimo, la pratica di qualche sacramento è evidente. Non è che ci si rivolga a un idolo, ma può essere idolatrico il modo con cui si partecipa ad un determinato rito, con cui si svolge un determinato rito, una preghiera. È un Culto idolatrico anche se riferito di per sé al vero Dio. Che è peggio, che è una perversione.

Ed è quando in fondo io esigo da Dio la mia sicurezza, cioè faccio quella cosa in modo che così sono sicuro che con quella cosa io sono salvato: Faccio i primi nove venerdì del mese, così ho la certezza di essere salvato. Se lo faccio con questa mentalità magica è vera idolatria. Se lo faccio invece, siccome lui ha promesso, mantiene la sua promessa, lo faccio come gesto di fede e di fiducia, ha un altro significato. Capite come la stessa cosa può avere un significato magico, cioè non cristiano idolatrico, oppure un significato vero di fede salvifica. Quindi è importantissimo l'intenzione.

¹⁴Perciò, miei cari, fuggite l'idolatria.

Prima la parola: *Perciò*. La storia di Israele ci insegna una cosa di fuggire l'idolatria: Non farti nessuna immagine di Dio. E ogni volta che Israele si fa l'immagine di Dio (Dio è la sua benedizione, è la terra, è il possesso, è i suoi doni) va in esilio, cioè perde il dono perché assolutizza il dono: questa è l'idolatria in fondo. Quindi impariamo dalla storia di Israele, che è la storia di ogni uomo a non assolutizzare il dono, ma intendere tutto come dono di Dio e quindi come comunione con Dio.

Sul fatto di questo divieto, nell'Antico Testamento, da parte di Dio: non raffigurerai, non ti scolpirai nessuna immagine che voglia rappresentare Dio è interessante perché non è una mera proibizione circa le arti figurative, pittoriche, è proprio come dire che Dio è più grande di quello che tu puoi pensare. C'è il grosso rischio che tu adori, fai riferimento non a quello che Dio è, ma a quello che tu hai



capito di Dio; te lo raffiguri, te lo metti davanti e in fondo finisci per compiere un gesto che è quasi irriflessivo non trapassa, non arriva a Dio. È una forma ancora, con cui uno vive centrato su sé stesso, sul prodotto della propria immaginazione, del proprio sentimento: raffigurazione anche quella.

E l'idolatria è da fuggire. Vuol dire una cosa molto semplice, chi fugge? Si fugge uno che ti insegue. Chi crede di stare in piedi stia attento a non cadere: perché realmente siamo costantemente inseguiti dall'idolatria cioè dal tentativo di assolutizzare ciò che non è assoluto. E questa è l'idolatria, mettere al posto di Dio la vita ciò che non è Dio. Ora probabilmente noi tutti più o meno abbiamo messo come senso della vita Dio, oppure no siamo in ricerca. Comunque che senso ha la tua vita? Ciò che dà senso. Se non ce l'ho non ho ancora Dio, se ce l'ho è Dio.

Supponiamo che il senso globale sia Dio e dopo mi accorgo che, invece di Dio, non m'interessa tanto Dio la persona quanto ciò che lui mi dà, quindi diventa feticismo mi interessa che lui mi garantisca questo: la salute, la vita, il benessere, la comunità, l'amore, la gioia, la pace, doni veri che Dio fa. Questi mi interessano, questa è già idolatria. Attaccarsi ai doni e non a lui, e lui li dà i doni, ma ogni dono è strumento di comunione con il donatore. Quanti cercano Dio per Dio? Allora, la vita ha senso perché l'uomo è fatto per Dio, per entrare in relazione con Dio, con l'assoluto, è questo è il desiderio fondamentale dell'uomo. E se lui non entra in relazione con l'assoluto assolutizza le cose relative e quindi sacrifica la vita ai doni di Dio, nella migliore delle ipotesi. Ma questo è sbagliato perché non va sacrificata la vita ai doni e neanche al donatore; il donatore ti dà la vita i doni sono per entrare in relazione con lui.

Quindi c'è una forma di idolatria anche nelle cose buone e altre idolatrie molto peggiori delle cose anche negative. L'idolatria è strana, proprio il culto dell'immagine, si chiama anche del feticcio: feticcio è ciò che fa l'uomo. Cioè l'uomo si costruisce delle cose e le assolutizza e ogni assolutizzazione è idolatria. Ora capisco che nella



mia vita c'è solo Dio che occupa il campo globale, però mi accorgo che ogni azione ha un suo piccolo idoletto. Sarebbe come un santuario che come il duomo di Milano, tutto è dedicato a Dio. Poi c'è un santuarietto in ogni luogo che è dedicato al mio idolo privato di quel momento. Se il mattino sto pregando sarà la mia consolazione nella preghiera; se poi dopo faccio colazione è la mia ritualità della colazione che non posso romperla se no comincio male la giornata, e facciamo idoli anche di queste cose stupidissime. Poi dopo sarà il mio lavoro che se me lo disturbano mi dà fastidio, poi sarà il successo nel mio lavoro, cioè ti accorgi che tutta la giornata è occupata da tanti idoli. Per cui sì c'è Dio che è il cappello che tiene sotto tutto, però poi mi accorgo che sotto questo cappello c'è nulla, l'infinità dei miei idoli. E quindi, che costantemente la mia vita è persa dietro.

Questo versetto è abbastanza sintetico sull'idolatria. Siamo inseguiti dell'idolatria; bisogna liberarci continuamente da questo rischio dell'idolatria per stare diritti davanti al Signore. E questa è la cosa che ci libera dà senso, dà verità alla nostra esistenza.

Traducendo in un altro modo diceva Pascal che: L'uomo perso l'assoluto assolutizza ogni cosa. In realtà in ogni cosa, se io non ho un fine assoluto che mi rende libero davanti a quella cosa, io assolutizzo quella cosa e diventa il mio Dio del momento. Diventa il mio l'assoluto che mi costringe e non mi lascia libero, sono schiavo di quella cosa. Anche la cosa più sacrosanta, può essere la mia professione fatta bene, anche il mio dovere religioso. Ma dove perdo l'orizzonte di Dio, che deve restare sempre dietro come terza dimensione, do la terza dimensione a ciò che non ce l'ha, cioè presto assolutezza alla cosa che sto facendo. E guardate che questa idolatria è tremenda perché l'avvertiamo costantemente, ci si comincia ad accorgersene quando si cerca di uscirne; se no uno c'è dentro beatamente: la vita tutta a cassette, ogni cassetto c'è dentro il proprio dio, poi c'è il dio di tutta la scrivania che sarei io alla fine, cioè la mia immagine completa. Cioè ci sono questi dei oscuri che ci



schiaivizzano e ci impediscono la libertà di vivere il momento con gioia, come dono, come comunione con Dio, come comunione coi nostri fratelli, con il mondo, con gli altri; e tutte le preoccupazioni infinite che abbiamo perché abbiamo gli assilli assoluti: cosa vuoi puoi morire dopo un secondo, che cosa c'è di assoluto se non Dio? Se tutti i nostri crucci, le nostre ansie sono frutti di idolatria. Può avere mille cause, comunque immediatamente è idolatria.

Dio è il fine l'assoluto, ma su un piano proprio dinamico, di progresso della nostra vita, c'è una funzione sanante, liberante di Dio come assoluto, cioè ci risana.

Oggi viviamo nell'idolatria allo stato puro, perché proprio tutta la società è fondata sul culto dell'immagine che è la versione letterale della parola idolatria: la *tria* è il culto, e *idolon* è l'immagine. Per cui oggi l'idolatria è allo stato puro. Se in altre epoche invece, non era pura idolatria, perché un feticcio d'oro ci sarà dell'idolo, ma c'è dentro anche un chilo d'oro quindi ha un valore, mentre oggi no! Anche senza nessun valore: è la pura immagine, il puro culto che poi dopo domina tutto, rendendo tutto simile a sé.

¹⁵Parlo come a persone intelligenti; giudicate voi stessi quello che dico

Parlo come a persone intelligenti. Si dice sempre che la fede è cieca, è oscurantismo. No, bisogna essere intelligenti, ci vuole molta intelligenza, non è creduloneria. La fede è sempre sinonimo di vedere e di capire. Giovanni mette proprio come fede il vedere, che è la forma fondamentale del capire cioè il constatare che è così. Evidentemente è un atto di fiducia come sempre, cioè per vedere una cosa che io non vedo e un altro mi dice, devo aver fiducia che lui mi dica la verità e poi vado a constatare se è vera. Ma la fede non è solo l'aver fiducia che lui mi ha detto la verità, è constatare che è vero che lui mi ha detto la verità, quindi è una vera esperienza.



Come l'episodio della Samaritana. I samaritani dicono alla Samaritana: *Noi crediamo non perché tu ce lo hai detto, ma perché noi abbiamo visto*. Tu ce l'hai detto e hai mosso la nostra curiosità e il nostro interesse e noi abbiamo visto. Quindi è estremamente ragionevole la fede e anche ogni pensiero non decapitato fiorisce nella trascendenza.

¹⁶il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?

Parte da un'esperienza. Non argomenta arrivando all'esperienza, ma dall'esperienza della celebrazione, della benedizione del calice.

Paolo parla della fede comune alla Chiesa. Parla prima del calice poi del pane-corpo perché continua poi sul simbolo del corpo; parla della fede già comune della Chiesa fin dal principio, che il calice e il vino sono il corpo e il sangue di Cristo. E noi partecipando all'Eucarestia partecipiamo del corpo e del sangue di Cristo, cioè entriamo in comunione con lui, siamo solidali con lui, formiamo un unico corpo. Cioè la nostra Eucarestia, che poi è il centro di tutta vita cristiana, è il mangiare questo pane, che è lui, cioè è il vivere in comunione con lui, perché lui è il Figlio di Dio. Vivendo in comunione con lui divento ciò che sono, figlio di Dio, raggiungo la mia identità, la mia verità. Non mangiando di questo pane non sono ciò che sono, raggiungo la mia inidentità, cioè il mio niente: mi distruggo.

Quindi l'importanza dell'Eucarestia come punto di arrivo di tutto il cosmo. Tutto il cosmo è stato creato in Cristo, attraverso Cristo e in vista di Cristo. Cioè è creato nel Figlio perché tutto il mondo è figlio di Dio, anche gli animali a modo loro, anche le cose, anche i fiori, cioè tutto fa parte del corpo del Figlio, anche Giuda. Evidentemente distinto dal Figlio, ma è stato creato nel Figlio, attraverso il Figlio, in vista del Figlio per formare un'unica realtà col Figlio. E non c'è nulla al di fuori dal Logos che è il Figlio di Dio. Allora,



intendere l'Eucarestia è proprio come la comunione piena che ora abbiamo attraverso dei segni. La comunione piena con il Signore, lui lo dà per scontato: *lo sapete che mangiare e bere il calice è entrare in comunione con il corpo di Cristo.*

Piace che parte da un'esperienza come già anche, se ricordate come tanto tempo fa facendo la lettera ai Galati, partiva dall'affermazione che loro avevano sperimentato che c'era uno Spirito Santo di libertà, cioè questa vitalità di Dio che rende liberi. C'era un'esperienza. Anche qui c'è l'esperienza dell'Eucarestia: saranno anche rovinati, fuorviati da errori, però c'è questa esperienza.

Circa il pane e il vino anche la nostra comunione con il Signore si esprime attraverso dei segni il pane e il vino e attraverso dei riti. I riti è un complesso di segni organizzati in un'azione. Che differenza c'è tra il rito e la magia? La magia è quando ritieni che è la cosa stessa che produce meccanicamente l'effetto, cioè la cosa è quello che ti interessa. Il rito invece, esprime qualcos'altro. Supponi che due persone si vogliano bene e una dice: Guarda quando io faccio questo gesto, con questo gesto ti voglio significare quest'altra cosa che ti voglio bene e tutta questa storia comune, magari con un semplice gesto. Quel gesto diventa un rito che ha un significato particolare, pieno, all'interno del linguaggio di quella coppia e ogni coppia ha i suoi riti. Ora questi che sono riti naturali e l'uomo vive poi di riti, alla fine tutta la vita è un rito. Qui è facoltativo perché potrebbe raccontargli di nuovo tutte le cose, invece no, basta un gesto che richiama tutto il mondo che si rivive in quel momento.

Mentre invece, per altre cose è necessario proprio il segno. Supponete: se io voglio esprimere il pensiero, non un pensiero; se esprimo un pensiero su una cosa posso mostrarti il microfono, invece di dirti microfono te lo do, quindi è un segno la parola microfono che però, richiama il microfono. Però, potrei eliminare il segno e darti il microfono e capisci lo stesso. Mentre invece, delle cose spirituali non posso fartele vedere, si esprimono solo con i



segni, cioè attraverso la parola o lo scritto o il gesto al massimo. Quindi si esprimono attraverso un rito.

Tutti i valori tipici dell'uomo che sono intellettuali e spirituali sono tutti espressi da segni. Quindi anche Dio si esprime attraverso dei segni; per cui il pane e il vino sono dei segni. E i valori poi divini, si esprimono necessariamente attraverso segni perché nulla è adeguato a esprimerli. E quel segno, lo leggi simbolicamente e dietro vedi un infinito significato che Dio ti ha indicato attraverso la sua Parola, la sua storia ed è la rivelazione fatta da Israele, al cristianesimo che si esprime attraverso quei segni.

Per cui quando si parla del pane e del vino non è il pane e il vino, se no sarebbe magia, che è la mia salvezza. Quel pane e quel vino sono un segno che è tipico del pane e del vino. Che segno sono il pane e il vino? Segno del nutrimento, della commensalità, della comunione, della famiglia, della vita: del mangiare e del bere che vuol dire la vita.

Dietro questo segno che cosa ci dice la rivelazione, tutta la storia sacra, che culmina poi nel dono che Gesù ha fatto dell'Eucarestia del suo corpo? Dice che lui è la nostra vita e ha dato la sua vita per noi. Allora, quel segno diventa esattamente il memoriale, cioè riportare al cuore il vivere in quel momento tutto l'amore suo che dà la vita per te. Capite come è necessario al rito il segno. Per cui ci domandiamo come può essere quel piccolo pezzo di pane così importante? È importantissimo: è tutto, perché è tutto ciò che Dio ci vuol dare: se stesso. E non potendo dare se stesso in modo visibile e noi abbiamo bisogno del visibile, ce lo significa attraverso un piccolo segno. Ed è bene che sia piccolo, perché se per significare il suo amore per noi avesse bisogno di darci ogni giorno cinque quintali di patate: il primo giorno saprei dove metterle il secondo giorno no! Oppure farei il mercante di patate dopo e allora, dimenticherei Dio. Per cui il segno non è ingombrante è lasciato tutto all'intelligenza e all'amore.



Non so se riuscite a capire il valore dei riti che magari tante volte dico: Ma che significato ha? E dipende se uno va con banalità e superficialità nessun significato. Se va invece, con questa profondità di comprensione e che attraverso il segno si manifesta tutto il significato che è colui che ti significa il suo amore e che ti vuol dare se stesso. Allora vai con una apertura di cuore ogni volta e ogni giorno sempre di più.

Allora, capite cosa vuol dire che quel pane e quel vino è comunione col corpo di Cristo che è dato per noi, è comunione alla vita stessa di Dio nel Figlio, per cui diventiamo figli, diventiamo Dio: è la divinizzazione l'Eucarestia. Questo era dato per scontato. Spero che anche noi cristiani di oggi lo sappiamo: quelli che erano all'inizio lo sapevano.

¹⁷Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane.

Sotto c'è l'immagine recuperata nella Didachè: Come il frumento era sparso sui colli, poi è stato raccolto e diventa un solo pane, così anche noi.

Noi formiamo un unico corpo. Siccome mangiamo un unico pane cioè viviamo tutti in comunione con lui, tutti diventiamo lui, diventiamo uno nel Figlio, allora siamo tutti uniti tra di noi. Per cui l'unità della Chiesa non è un fatto di buona volontà nostra, la nostra buona volontà produce le divisioni. È un dato di fatto! Se non c'è unità sei morto, sarebbe come se la mia mano non fosse unita a me, povera mano e povero me: mi mancherebbe la mano. Cioè non è che l'unione dei cristiani sia un optional, stiamo insieme è più bello, ci teniamo più caldo, siamo più forti. No, è necessario per la vita, ogni divisione è morte; perché la vita è unica: è il Figlio, e tutti siamo nel Figlio, ogni separazione è veramente ferita o lacerazione o morte addirittura.

Allora, è molto grave non sentirsi in comunione con gli altri, ma con gli altri intendo tutto il mondo. Se uno è credente realmente



tutto il mondo è fatto di fratelli anche quelli che ancora non sono credenti, perché realmente sa che tutti sono figli del Padre; allora si sente fratello di tutti. E quindi questa unione tra le persone, quindi le non discriminazioni né razziali, né culturali, né di altro tipo, che ce ne sono di infinite, sono realmente gravissime dal punto di vista della fede. Cioè feriscono il corpo di Cristo, feriscono Dio che è Padre di tutti e le porta sulla croce Cristo. Quindi quando si parla di unione della chiesa, non s'intende qualcosa come una bella struttura, unita, massiccia, tutti che cantano e marciano insieme, magari col passo dell'oca. Non è questo. È qualcos'altro di molto profondo: è l'amore universale per tutti senza discriminazione per nessuno; ed è la libertà dei figli realmente, dove ognuno è ricevuto così com'è in se stesso in piena libertà e in pieno rispetto, perché è unito al Padre nel Figlio, anche se lui non lo sa. E quindi anche la mia coscienza per lui ha funzione davvero salvifica; lo vivo da fratello come il Padre lo vive da Padre ed è questa la forza del cristianesimo, non è altro. E scaturisce proprio dall'Eucarestia che termina: *Ite, missa est*. Termina con la missione agli altri. Se tu hai sperimentato la mensa del Padre la fraternità sei mandato a tutto il mondo per testimoniare la tua fraternità nei confronti di tutti, sei come il Figlio inviato al mondo.

¹⁸Guardate Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l'altare? ¹⁹Che cosa dunque intendo dire? Che la carne immolata agli idoli è qualche cosa? O che un idolo è qualche cosa?

Il pane e il vino eucaristico, il sacrificio di Israele o la carne immolata agli idoli hanno lo stesso valore di segno, cioè pongono in relazione conviviale. La convivialità vuol dire: vivere con, ti fanno vivere con. Il sacrificio d'Israele fa vivere con l'altare è comunione con l'altare, cioè con Dio. Il sacrificio cristiano è comunione con Dio nel Figlio, e il punto di arrivo della comunione con Dio è diventare figli; quella con gli idoli è comunione con l'idolo. Quindi è lo stesso fatto, però con tre relazioni diverse, di cui i primi due uno è



specificazione dell'altro, che chi è in relazione col Padre lo sarà anche col Figlio, è una rivelazione successiva. La terza è un altro tipo di comunione, ma ancora.

Si domandava la carne è qualche cosa? Gli idoli sono qualche cosa?

²⁰No, ma dico che i sacrifici dei pagani sono fatti a demòni e non a Dio...

Il sacrificio cristiano è comunione col corpo di Cristo; quello ebraico comunione con l'altare con Dio; questo il sacrificio con gli idoli è comunione con che cosa? Con gli idoli! Ma gli idoli sono qualche cosa? No! Gli idoli sono niente. La comunione col niente è diabolica: è questo il diabolico. Cioè Satana invece, di metterci in comunione con Dio che è la nostra vita ci mette in comunione col nulla che è la nostra morte. Così distrugge l'immagine di Dio in noi e ci rende schiavi della morte e del nulla e distrugge l'opera di Dio, quindi è gravissima la comunione con l'idolo, cioè col nulla.

E noi sperimentiamo come è gravissima la nostra vita in comunione con gli idoli, è vita spesa nel nulla, nelle vanità, nelle nullità è autodistruzione; dove il peccato siamo abituati a considerarlo offesa di Dio, questo Dio che si sdegna per niente. Sì, Dio è sommamente offeso dal peccato per un motivo semplice: che il peccato offende me, il mio peccato mi distrugge e Dio che mi vuol bene dice: Ma scemo, non vedi come ti offendi? Si sente offeso lui perché lui mi vuol bene e sente lui effettivamente questa ferita del male che mi faccio. E in questo senso è offesa di Dio il peccato, ma è innanzi tutto distruzione mia, cioè è mia comunione col nulla. Di fatti la sensazione di nulla, di vanità, di non senso è tipica dell'idolo che ti riduce simile a lui, cioè morto.

Sulla differenza tra la comunione con Dio e con l'idolo, uno degli indici è questo: che la comunione con Dio, siccome non ho immagini con Dio è sempre aperta e libera non entra mai in uno schema fisso perché dopo è diversa. Quella con l'idolo è ben



determinata è fissa ed è obbligatoria, devi farlo così perché l'assoluto è quello. Se tu vuoi devi far così, se no non ottieni il risultato. Mentre con Dio, Dio è infinito, quindi presenta infinite variazioni, infinite libertà e ognuno realizza la comunione secondo la fantasia e di Dio e sua. Invece, l'idolo per essere diverso porti anche tu i jeans di quella marca come tutti, cioè l'idolo massifica, ti obbliga a fare uguale a tutti, cioè è obbligatorio e non sei libero di fare diversamente. Quindi il primo indice dell'idolo è la schiavitù, cioè la mancanza di libertà ed è anche il fissismo ideologico: bisogna pensare così! Perché la verità sono le mie idee. Guai se un po' di realtà non entra nelle mie idee. Faccio violenza alla realtà in modo che rientri nelle mie idee; e se uno la pensa diversamente basta tagliarli la testa o persuaderlo in infiniti modi che oggi abbiamo, per cui è il sacrificio dell'uomo l'idolatria. E il primo segno dell'idolatria è proprio questa mancanza di libertà e necessità di pensare tutti allo stesso modo con costrizione, dove non c'è più identità, dove non c'è più libertà. E bisogna stare attenti che non ci si accorge molto della mancanza di libertà. Quando manca è come anticamente quando si usavano le stufe, quando c'erano quelle morti per mancanza di ossigeno, ci si assopiva lentamente, beatamente senza accorgersi, con serenità. La mancanza di libertà è qualcosa di simile perché la libertà costa e quasi ti accorgi di più quando la vuoi che fai fatica, quindi non c'è nessuna fatica a perderla.

Si diventa ciò davanti a cui si sta. Se stai davanti a Dio diventi come Dio e se si sta davanti al vuoto, al nulla, come il nulla ci si svuota e l'idolo è nullità. Se è nullità non succede niente, posso anche! No, ti svuoti ti annulli, dice così Paolo.

^{20b}Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni;
²¹non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni.

Non puoi entrare in comunione con la vita e con la morte, o sei vivo o sei morto. E se entri in comunione con la morte, cessa la vita. Quindi è l'alternativa radicale è: l'idolo o Dio. Dio è la libertà



dell'uomo e la vita, l'idolo è esattamente l'assolutizzazione del proprio relativo che ti dà la morte. E magari dovremmo riuscire a capire un po' meglio quali sono i nostri idoli perché ogni epoca ha i suoi. Prima possono essere state le ideologie adesso può essere il consumismo, le varie tecniche le varie scienze, ciò che si assolutizza, tutto ciò che è necessario per la nostra salvezza. Tra l'altro ci sono i vari livelli di idoli: prima gli idoli personali, cioè la stima, il successo, il prestigio, l'immagine che tutti abbiamo e spesso sacrificiamo la vita al primo bisogno. Poi possono essere a livello molto grosso i bisogni primari che sono: il cibo per chi non ha il cibo in qualche misura, il lavoro la stessa cosa, si diventa liberi. Quando uno ha questo anche il sesso che è la conservazione della specie. Quando uno ha raggiunto questo ci può essere anche il partito, lo stato, la Chiesa, le idee possono diventare altrettanti idoli. Quando uno ha superato questi anche la mia preghiera, il mio rapporto con Dio può diventare un idolo, cioè lo gestisco io secondo le mie immagini: a mia immagine e somiglianza. Quindi *Fuggite l'idolatria* è davvero qualcosa che si insinua costantemente nella vita. Ed è tutto ciò che ci toglie la libertà, che ci toglie la gioia, che ci toglie la vita, la vitalità.

Notavo la decisione di Paolo che non è che consigli o dia degli avvertimenti, metta in evidenza dei rischi. E ha iniziato dicendo: Fuggite dall'idolatria, qui dice: lo non voglio! È proprio un ordine, cioè il rischio è grosso, è incumbente a Corinto, come a Milano.

²²O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?

Il Signore è geloso di noi. Geloso è uno che vuol bene, senza gelosia non c'è amore e il Signore è geloso: non provochiamo la sua gelosia.

Che non ci sia questa coabitazione. La gelosia è suscitata dalla coabitazione nel cuore di due soggetti a cui tu ti rivolgeresti.

Non accetta concorrenti. È geloso perché ci vuole bene. E sa che l'altro concorrente ci fa male.



Siamo forse più forti di lui? Sembra di sì. Se pone la domanda vuol dire che pensiamo così, se no non farebbe la domanda. E che noi tutto sommato: Sì, sì, sì! Ma, i miei idoli, il mio io, le mie cosette sono importanti.

Testi per l'approfondimento

- Sal 115/113b: sull'idolatria;
- Gv 6,26: sull'intelligenza il discorso a Cafarnao;
- Gv 17,20-36: l'unità della Chiesa che è fatta nel pane;
- 1Sam 4: la differenza tra segno e magia, si possono usare in modo idolatrico anche le cose più sagge e allora è il peggio;
- Gs 24,14.24; Dt 30,15-20: la scelta radicale tra entrare in comunione con Dio o con gli idoli.

Spunti per la riflessione

- Vedere gli idoli della nostra epoca e i miei idoli.
- Identificare il proprio vitello d'oro.